

DOPPIOZERO

Nei labirinti della storia dell'architettura

Marco Biraghi

15 Giugno 2012

Di recente sono usciti due libri, tra di loro molto diversi e ci si può nondimeno accostarli: *Vita di Giorgio Labriola* di Pietro Boragina ([Aragno](#) 2011) e *Dentro il labirinto* di Andrea Camilleri ([Skira](#) 2012). Ci si può dire che li accomuna il fatto di essere dedicati entrambi alla vita di personaggi che hanno attraversato in modo fugace, *troppo fugace*, il panorama della cultura italiana e in special modo dell'architettura italiana, entrando altresì in contatto con loro malgrado con la politica negli oscuri e tragici tempi del fascismo. Altro elemento comune ai due libri è di essere entrambi scritti da autori non appartenenti elettivamente al mondo dell'architettura: il primo essendo laureato in lettere, e avendo un passato di attore e regista, nonché un'attività di pittore e di organizzatore di mostre; il secondo essendo uno dei massimi scrittori italiani, dopo avere svolto a sua volta attività di regista e di sceneggiatore teatrale e televisivo.

È curiosa questa doppia coincidenza: come se l'architettura quantomeno nei suoi riflessi biografici uscendo per una volta dai recinti entro cui di consueto è confinata, si rivelasse improvvisamente portatrice di una potenzialità scenica che, se comprende in sé la dimensione tragica, è capace anche di sospingersene oltre, divenendo materia *drammaturgica*.

Partiamo dal primo dei due libri in ordine di uscita: *Vita di Giorgio Labriola* di Pietro Boragina. Nato a Modena nel 1919, figlio unico di Mario Labriola e di Enrica Morpurgo il primo architetto e storico dell'architettura, la seconda in seguito traduttrice di libri fondamentali per la cultura architettonica del Novecento quali *Spazio, tempo e architettura* di Sigfried Giedion e *Architettura della prima età della macchina* di Reyner Bahnam Giorgio Labriola prende a sua volta la via dell'architettura, iscrivendosi alla Facoltà di architettura del Politecnico di Milano. Non riuscirà tuttavia a laurearsi a causa dello scoppio della guerra e della sua militanza nelle file partigiane contro il regime nazi-fascista, che lo porterà, il 1° febbraio 1944, all'arresto e alla fucilazione, avvenuta il 7 marzo a Forte Bravetta, Roma.

Nel corso di questa sua breve vita (quando viene ucciso non ha ancora compiuto 25 anni), Giorgio Labriola riesce a produrre diversi scritti di critica d'arte e di architettura, pubblicati su giornali come *Il Secolo XIX* e *Il Resto del Carlino*, e riviste come *Corrente* e *Campo di Marte*, mentre i suoi saggi su Antonio Sant'Elia e Alvar Aalto (la cui uscita era prevista su Casabella) rimangono inediti in vita.

Quella scritta da Pietro Boragina è una biografia ricca, una biografia ampia, una biografia *lunga* viene da dire, apetto di un'esistenza tanto breve e pur tanto intensa. La vita di Giorgio Labriola, nella quale si intrecciano frequentazioni culturali, passione politica e competenza nella preparazione di ordigni esplosivi (maturata nel genio artificieri), è affrontata da Boragina raccogliendo e offrendo al lettore lettere autografe, fotografie, quadri e documenti di vario genere. È una biografia *polifonica*, in cui viene data voce

ai molti personaggi che si attorniano al giovane Giorgio e dunque, oltre a una biografia di una persona dal destino nel bene e nel male straordinario, lo è anche di una generazione e di un intero ambiente culturale altrettanto straordinari, in un periodo della storia italiana in cui s'incrociano in modo fatale grandi personalità e contingenze altamente drammatiche.

Il secondo libro, *Dentro il labirinto* di Andrea Camilleri, è dedicato invece a Edoardo Persico. Di nuovo gli estremi biografici sintetizzano, nel loro essere estremamente ravvicinati, la tragicità di un destino: nato a Napoli nel 1900, Persico muore a Milano nel 1936. Nel suo caso, anche in grazia della maggior quantità di tempo avuta a disposizione, più ampia articolazione delle attività: da quella pubblicistica (come caporedattore e co-direttore di Casabella, in ordine d'importanza, ma anche come critico d'arte, saggista di attualità e romanziere), a quella di architetto allestitore e di grafico, nella quale riscuoterà non meno successi che nella precedente.

Personalità eclettica è quantomeno quella di Persico, fino al punto da risultare, agli occhi del lettore, sapientemente guidato da Camilleri, fortemente *ambigua*. Difficile valutarne per intero i mezzi (benché dietro l'apparenza di una certa improvvisazione e *ars* simulatoria se ne scorgano distintamente i talenti, comprovati del resto dai fatti), e ancora più difficile afferrarne per intero i fini. Ed è qui che Camilleri, mettendo in evidenza tutta la sua capacità narrativa, a fianco di una del resto non insospettabile capacità nel condurre un'indagine storica, riesce a ricomporre il quadro apparentemente infranto della vita e della morte di Edoardo Persico: facendo e disfacendo la tela dei fatti, e accostando fra di loro proprio quegli elementi che parrebbero dissonanti.

È in particolare intorno al mistero della morte di Persico che il giallista Camilleri come prevedibile si concentra. Facendo di questo episodio imperscrutabile, misterioso, enigmatico molte volte letto nelle scarse narrazioni che ne hanno fatto gli storici dell'architettura di turno, un intreccio fatale di tutti gli elementi dell'esistenza breve e tormentata di Persico. Cos'è quella scena sinistra che abbiamo già visto in precedenza senza averla mai davvero capita il bagno di quell'appartamentino in Piazza Santa Maria del Suffragio, e dentro un corpo senza vita immortalato in una posizione improbabile diventa adesso, per prima volta, la *scena di un delitto*: e non importa neanche tanto, in fondo, se si sia trattato di omicidio, o di suicidio, o ancora di morte accidentale.

Il delitto consumatosi ai danni di Edoardo Persico (anche volendo lasciare da parte le persecuzioni poliziesche di cui è stato vittima accertata) è quello di un destino che si è accanito su un personaggio per molti versi straordinario, facendolo incontrare con un'epoca e con una serie di circostanze oscure. Per alcuni aspetti, le stesse in cui si è imbattuto, qualche anno più tardi, Giorgio Labriola.

Fossero vissuti, forse Persico e Labriola si sarebbero potuti incontrare. In fondo, diciannove anni di differenza non sono poi così tanti, nella vita dei vivi. Difficile dire cosa sarebbe potuto sortire da quest'incontro. Di certo, tra tanti elementi accumulabili, massimamente diverse e distanti appaiono le personalità dei due: sotto il profilo caratteriale, politico e forse anche architettonico. Eppure, fossero vissuti, avrebbero potuto fare quello che fanno tutti i vivi nei rapporti tra loro: avrebbero potuto trovare un piano su cui dialogare, o avrebbero potuto scontrarsi, oppure semplicemente avrebbero potuto ignorarsi. Ciascuno per sé a partire dal fatto di poter scegliere, di *essere vivo*.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



